

Linee di orientamento all'uso dei beni confiscati e affidati all'AGESCI

La legge sulla confisca dei beni e sul loro riutilizzo a fini sociali (109/96) costituisce uno strumento importante in grado di distruggere il "capitale sociale" della mafia, vale a dire la capacità di stringere rapporti di collusione e complicità con pezzi della politica, delle istituzioni, del mondo dell'economia e dell'imprenditorialità.

Uno dei punti di forza delle organizzazioni mafiose è rappresentato proprio dalla capacità di ottenere cooperazione da soggetti esterni all'organizzazione criminale. Il loro controllo del territorio modifica la struttura delle relazioni sociali alterando quelli che sono gli effetti dello sviluppo locale.

Inoltre le mafie impediscono l'affermazione di un tessuto sociale fondato sulla fiducia e sulla condivisione e si appropriano, nelle zone in cui sono fortemente radicate, di questo capitale relazionale; così facendo sottraggono risorse all'attuazione di un vero sviluppo nella legalità. Il valore simbolico, educativo e culturale dell'uso sociale dei beni confiscati produce, quindi, effetti negativi sul consenso di cui godono i mafiosi che, in molti casi, continua ad esercitare un forte potere di attrazione. I beni confiscati rappresentano un valore economico tangibile e costituiscono uno strumento per far crescere le comunità locali sul piano economico e sociale, diventando moltiplicatori di progettualità positiva da parte dei vari soggetti ed attori coinvolti.

La convinzione profonda è che la lotta per la legalità e la cittadinanza, contro le mafie, deve essere condotta promuovendo la costruzione di comunità educative solidali e sane, in un'ottica di prevenzione, che accompagni e offra sostegno culturale e politico all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. L'educazione alla legalità e alla cittadinanza, gli interventi di promozione sociale e di animazione territoriale sono gli strumenti primari cui l'associazione fa riferimento. Crescono sempre di più progetti e iniziative collegati alla realtà dei territori in cui si opera e alla condivisione di valori e obiettivi comuni che hanno come luogo simbolico progetti di riutilizzo dei beni confiscati. Sono state rilevate numerose criticità e complessità delle tematiche relative alla gestione dei beni confiscati alle mafie, che coinvolgono in particolare gli ambiti elencati in modo indicativo e non esaustivo:

- criteri di ammissibilità
- livelli territoriali competenti
- modalità di gestione
- protocollo d'uso con le strutture associative (gruppi, zone, regioni...) destinatarie dei beni.

Il tema della gestione dei beni confiscati diventa pertanto rilevante per l'associazione e ne consegue la necessità di provare ad indicare delle linee di orientamento, allo scopo di aiutare le singole realtà a considerare il bene confiscato una risorsa, un bene collettivo e non un problema o semplicemente la sede del gruppo, della zona o altro. Riteniamo che l'assunzione di una responsabilità e di un impegno significativo e simbolico, che si assume dinanzi all'intera comunità, possano essere evidenziate alcune modalità intervento che potranno consentire alle strutture dell'AGESCI di affrontare la gestione di un bene confiscato in modo coerente con le finalità dell'associazione.

a. La scelta di partecipare ad un bando comunale o di fare richiesta di gestione di un bene confiscato ex legge 109/96 sarà più significativa quanto maggiore è l'adesione dei capi di quel territorio. Meglio ancora se la stessa trova origine e fondamento in valori o ambiti di impegno di strutture associative ampie (Progetto di zona o Regione). Quanto più sarà ampio il coinvolgimento territoriale espresso attraverso progetti specifici, frutto di scelte democraticamente significative, più sarà possibile non personalizzare il riferimento associativo con la Pubblica amministrazione di riferimento e soprattutto avere una base valoriale e di scelte condivise per la realizzazione del progetto che darà più forza alla firma del decreto di assegnazione. Sarà bene che ci siano poi più

soggetti protagonisti e più competenze, nella gestione del progetto e delle attività da realizzare. Ad esempio: la gestione amministrativa (contratti forniture, bollette utenze, lavori) ed economica (bilancio-finanziamenti) potrà essere gestita da un Incaricato all'organizzazione o da capi con competenze specifiche (legale, amministrativa, contabile), mentre la "gestione" ordinaria (lavori – ristrutturazione – manutenzione) da capi con competenze attinenti (geometri, ingegneri, architetti, operai e manovali). Tutte le competenze con egual peso e significato dovranno essere messe al servizio della gestione del bene. Il bilancio di gestione del bene potrà confluire in un bilancio più ampio e corposo, presentato e votato in sede assembleare. Infine, la più importante, la finalità educativa potrà essere progettata e gestita da più capi in coordinamento con la pattuglia di branca R/S, che potrebbe essere quella principalmente coinvolta nel progetto attraverso una proposta di servizio mirato. Un ampio riconoscimento democratico potrà garantire una maggiore continuità nel progetto, prescindendo così dall'esistenza o meno di una branca o di una Comunità capi concretamente impegnata in esso. Buona prassi potrebbe essere, indipendentemente dalla durata del decreto di assegnazione, anche la verifica annuale del progetto in sede assembleare o aperta alla partecipazione del territorio o dei soggetti coinvolti, per verificarne non solo lo stato di avanzamento, ma la coerenza con le finalità del decreto, la condivisione dell'impegno e del significato stesso della scelta.

Un uso del bene quanto più coerente con le finalità dell'AGESCI potrà consentire anche di immaginare di richiedere un contributo economico alle strutture associative, in assenza della possibilità di ottenere finanziamenti pubblici. Se la gestione ordinaria di un bene può avere un costo anche modesto, la gestione straordinaria dello stesso potrà essere garantita solo attraverso finanziamenti pubblici o privati di un certo valore. Per tale aspetto appare rilevante richiamarsi a comportamenti coerenti con le linee guida già elaborate dall'associazione sul punto. Viceversa, nelle enormi difficoltà economiche dei Comuni o enti pubblici l'uso di un bene confiscato gestito con l'impegno volontario dei soci dell'associazione potrà essere sostenuto anche da contributi associativi e non esterni.

b. L'uso sociale e la gestione di un bene confiscato non dovrà mai far venire meno la vocazione educativa e lo stile del fare le cose, tipico degli scout. La gestione di un bene confiscato rappresenta una sfida da cogliere e potrà consentire una crescita della consapevolezza dell'impegno sul territorio dei capi e una proposta valida di impegno per i ragazzi. Le attività delle branche potranno trovare, di volta in volta, con le caratteristiche specifiche del metodo, un luogo da scoprire e da vivere per educare alla cittadinanza e all'impegno. Una sana gestione in stile scout darà risalto all'azione educativa sul territorio. Gli scout potranno impegnarsi a realizzare una serie di attività basate sullo stile dell'*imparare facendo* gestite da ragazzi ed educatori scout, a supporto di attività già operanti sul territorio cittadino, in particolare nell'area del bene confiscato.

c. Fare rete: l'impegno degli scout per il riutilizzo sociale del bene potrà realizzarsi attraverso l'inserimento degli scout in progetti/servizi già attivati dai Comuni o da altri enti a supporto delle realtà presenti sul territorio e che potranno incentivare l'uso del bene aprendolo alle esigenze del luogo. L'utilizzo del bene confiscato, le attività in stile scout e la costruzione di una rete sociale quanto più forte possibile potranno essere i veri obiettivi di un progetto. Questo consentirà, attraverso il lento lavoro educativo unito all'alto valore simbolico del luogo, la valorizzazione di esperienze di socializzazione e conoscenza reciproca.

d. Lo staff responsabile della gestione del bene: il bene confiscato ed il progetto relativo al suo utilizzo potrà essere gestito da una pattuglia, che sia capace di confrontarsi e rapportarsi al comitato di zona e regione e alle pattuglie di branca, al fine di coinvolgere i ragazzi dei diversi gruppi scout e del territorio, oltre che indispensabile per un proficuo ed efficiente coordinamento.

In ultimo, una domanda che forse andrebbe inserita all'inizio di tutto questo discorso: perché gli scout dovrebbero chiedere di acquisire un bene confiscato alle mafie? A mero titolo di esempio e facendo sintesi tra diverse esperienze realizzate, a scopo orientativo, proviamo a delineare possibili e generali obiettivi legati alla gestione di un bene confiscato a fini sociali. L'uso sociale potrà consentire di realizzare alcuni scopi prioritari:

- un'azione educativa efficace e qualificata, che non può e non deve restare nei confini dei singoli gruppi scout, ma pervadere il territorio
- una proposta educativa avvincente per capi e ragazzi dell'associazione
- il coinvolgimento con il metodo scout di soggetti esterni all'associazione per offrire un'educazione "integrata" ai nostri ragazzi
- il confronto con il mondo dell'associazionismo e delle istituzioni locali, a partire dalla conoscenza della legislazione vigente, fino a collaborare con quelle associazioni i cui scopi sono vicini alle nostre esigenze educative
- un aperto confronto con le pubbliche amministrazioni, in qualità di interlocutori credibili e concreti impegnati nell'educazione dei ragazzi, come cittadini del territorio
- il confronto con l'illegalità e l'impegno costante per il cambiamento della realtà
- la conoscenza del territorio
- per educare alla legalità e alla giustizia.